



Regione Siciliana  
Assessorato del  
Beni Culturali e  
dell'Identità Siciliana

**FONDAZIONE**

ISTITUTO

SAN VINCENZO DE' P.- P. A. MARCANTONIO

*Residence per anziani San Vincenzo*

Presidente Prof. Luigi Minio



**COMUNE DI BRONTE**

Sindaco Avv. Graziano Calanna

Giuseppe Melardi

***LA TERRA NEL SANGUE  
: LIRICHE***



Regione Siciliana  
Assessorato del  
Beni Culturali e  
dell'Identità Siciliana

Melardi, Giuseppe <1940->

La terra nel sangue : liriche / Giuseppe Melardi. – Bronte : [s.n.], 2019.  
851.914 CCD-23 SBN Pal0317693

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

**Questo opuscolo è stato stampato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.**

**GIUSEPPE MELARDI**

**LA TERRA NEL SANGUE**



## INTRODUZIONE

Di solito l'autore non presenta da sé le sue opere né io infrangerò la regola in riferimento a codesto manipolo di liriche.

Avendo contribuito, come anziano, allo svolgimento del progetto "SAGGEZZA DEI NONNI – PASSIONE DEI GIOVANI", ideato dai progettisti sociali Sac. Prof. Luigi Minio Presidente della Fondazione Istituto San V. De Paoli – Padre A. Marcantonio e dalla dott.ssa Rosa Saitta funzionario Ass.Sociale del Comune di Bronte, mi fu cortesemente chiesto di offrire qualcos'altro oltre alla mia presenza.

Non nascondo il mio imbarazzo di fronte a una simile richiesta, ma anche il piacere per la stima dimostrata nei miei confronti. Infatti è cosa nota che io ho lasciato il paese intorno alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso per ritornarvi nel settembre del 2012.

Occasioni per riflettere sulle proprie origini che ci segnano, ci plasmano e ci accompagnano lungo il corso della nostra vita, non me ne sono mancate.

Come non mi sono mancati motivi per esaminare le circostanze che mi hanno condotto da un luogo all'altro.

Nell'alternarsi di domande, riflessioni e ripensamenti risposte nel profondo fermentano che, al momento opportuno, emergono in superficie, mentre la terra agisce nel sangue e nelle ossa. Quella terra che non tradisce, sempre pronta a riaprire le braccia a chi torna a casa.

A questa ulteriore opportunità rispondo con la seguente raccolta poetica i cui testi trovano riscontro nei temi trattati dal gruppo di lavoro nel corso delle sue sedute e, sotto un certo aspetto, li colloca sotto una nuova luce in un'atmosfera più rarefatta.

Essi ci permettono di fare un tuffo in un passato non molto lontano, ancora fumante delle macerie della seconda guerra mondiale, in cui nelle case mancavano i servizi igienici e la corrente elettrica, l'acqua si andava a prenderla alle fontane di strada in orari stabiliti e la terra si lavorava ancora con strumenti arcaici e la dura fatica delle braccia. Un mondo in cui non si aveva nemmeno l'ombra di poter possedere un elettrodomestico e la religione era l'unico balsamo che aiutava la

stragrande maggiorana della popolazione a sopportare gli stenti e i disagi di ogni giorno

Riportare a galla lo stile di vita di quel periodo nella narrazione delle attività quotidiane (fare il pane, il bucato, lavorare a maglia...), dei mestieri più comuni, alcuni dei quali quasi del tutto scomparsi (il sarto, il calzolaio, il falegname...) e a quali condizioni di estrema povertà e di difficoltà si dovevano affrontare gli eventi più importanti (nascita, matrimonio, morte istruzione...) era lo scopo dello studio di quel gruppo di lavoro per consegnare lo spaccato di usi e costumi di una Civiltà sostanzialmente Contadina, oggi molto cambiati, alle nuove generazioni e farne apprezzare i valori positivi che quelle situazioni, a dir poco critiche, indubbiamente creavano.

A prescindere dall' intrinseco valore letterario delle liriche, che non spetta a me giudicare, offrendo la condivisione di alcuni frammenti della mia memoria intendo ringraziare gli organizzatori del progetto che mi hanno permesso di contribuire al buon esito dello stesso.

**GIUSEPPE MELARDI**

## LA MIA TERRA

Figlia del fuoco,  
la mia terra,  
le sue radici affonda  
nelle mitiche leggende  
dei ciclopi.  
Sdraiata sulle ceneri  
riposa  
con i suoi pendii scabrosi  
e gli orridi di roccia levigata.

Dai deserti di lava  
irrorati di fuoco  
dilaga  
l'eco del genitore  
ai vortici mortali del Simeto  
e i suoi figli d'angoscia  
attanaglia  
con le strane danze del suolo.

Ai piedi di quel dio  
che tuona e infuoca il cielo  
si sfalda  
la mia fanciullezza  
e i suoi brandelli  
asciuga al sole  
appesi ai rami  
di un mandorlo fiorito.

## **MONGIBELLO**

Solenne e imperioso,  
Mongibello sfida il cielo  
col suo panama bianco  
e il sigaro fumante.  
Fra il violetto e l'indaco  
domina sulle valli  
e il mare e le colline  
in circolo, umili,  
a lui si inchinano  
quando assorbono  
il sole e l'aria tersa.

Orde di angeli  
sugli unicorni alati  
galoppo a schiere  
sulle vaste praterie  
del cielo e polvere  
spargono di schiuma  
contro il sereno che avanza.

Sua maestà tutto decide  
nella sua statica magnificenza  
e nella notte riposa supino,  
come il vecchio Polifemo  
dal monocolo chiuso,  
mentre vermiglio il capo  
cingono gli angeli guerrieri  
con una corona di nuvole.



**POESIA INEDITA**

**ALL'IMBRUNIRE**

Sospeso sotto il cielo pastello  
un variegato cappello  
di nubi ovattate  
il capo sovrasta, rossastro.  
Oranti le labbra  
del pronò gigante.

È quasi sera.

La mezzaluna sul trono  
di nuvole bianche.  
Ceruleo dolce,  
lievemente smagliante.

Si spianano i cirri  
in un'agile chiazza  
che dà più rilievo  
al sereno celeste.

È un tramonto  
di fuoco addolcito,  
di un'aria quieta,  
appena frizzante.

Brillano i fari  
in lunghe teorie  
su strade sedate.  
Si accende il preludio  
alla notte stellata.  
Una diffusa armonia  
scintilla di note di pacate.

Sarebbe un peccato

declinare l'invito  
a questi riti augurali  
dell'audace ma mite  
imbrunire,  
di tenera luce velato.

## POESIA INEDITA

### PANORAMA II

Son nuove, nuove  
le cinte ginestre  
dal grande foulard  
di giallo smagliante.  
Slittano sulla ghiaia  
opaca, brunita e fra rocce  
porose s'innestano.

Il verde pieno  
degli alberi in fiore  
sprigiona freschezza  
e sa di muschio di bosco  
nell'aria frizzante.  
Raggiunto ha la linfa  
ogni boccio,  
ciascuna vena di foglia  
dopo un lungo cammino  
nel sonno.

Spinoso è il rovo,  
come non mai,  
e nutre, verdi, le more  
sulle sue branchie pungenti  
che spiovono lungo il dirupo.

A due passi dall'abitato,  
la natura selvaggia  
ritempra la vita e dimostra  
che nulla è scontato.  
Che occorre fatica  
e sporcarsi le mani.  
Che provare bisogna e rifare.  
Che per ogni passo in avanti

si deve spianare la strada.  
E che tutto questo è un dettato  
di legge divina,  
seppure ad alcuni sia dato  
di nascere e vivere  
con in fronte una stella.

## POESIA INEDITA

### IL VENTO

Giocherellava  
l'altro ieri  
il vento  
con i barattoli di latta  
ed i frammenti di tegole  
che sbatacchiava  
sui quadroni di lava  
mentre abbatteva  
gli alberi sulla collina.

Oggi è lo stesso vento  
che si porta via  
i pollini nell'aria  
ed i capitoli  
della tua storia.

Vento  
che scopre e ricopre,  
bolla che sfiata  
da bocche di roccia.

Parte, il vento, e ritorna  
sfogliando la sua geografia,  
schedando stagioni e tramonti  
al di qua dei confini del tempo.

Il vento scoperchia il passato,  
dispiega crudele il presente  
nasconde sornione il futuro.

Illuso!  
Il vento è aura che spira  
da uno dei suoi cardinali.

E' alibi, il resto, alle tue frenesie.

Da **PERCORSI** - Edizioni IL CONVIVIO - Castiglione di Sicilia gennaio'13 pag. 15

## **RICORDI IN ESILIO**

Ricordi in esilio  
sfondano i portici  
e si rincorrono impazziti  
trascinandosi dietro  
giorni madidi di pioggia  
ed affogati d'afa.

La casa scotta  
di richiami arroventati  
da quel sole del Sud  
che rarefà la vita  
tra mari azzurri  
monti pelati,  
ed agavi selvagge.

Rammento i lunghi inverni.  
Quando sangue e rancori  
raggrumava il gelo  
erano casa e cose a diroccarsi  
come vetri in frantumi.

L'odore di collina  
e le ginestre sulla sabbia nera.  
E poi le more sul rovo spinoso  
e i fichi acerbi bianchi di latte.  
E ancora lava, lava nera  
e cielo di cobalto  
nella scenografia di colori cocenti.

Da **PAROLE IN SORDINA** – La Riflessione di Davide Zedda Editore –  
Cagliari febbraio 2010 - pag. 36.

## **FLASH**

Rapidi risalgono  
dei flash  
dal fondo alla memoria  
con lo stridio della segheria.

In lontananza,  
oltre i colli  
sino a lambir le falde,  
lo scuro della sciara  
e il verde soffice  
del muschio del presepe.  
E poi i rovi delle forre  
con le more  
succose e asprigne  
o dolci più del miele.

Fa capolino  
l'eco del mio canto  
che serpeggiava  
fra le stradine rovinose  
o sugli spigoli  
di gradinate irregolari  
rotolava.

Nell'adagiarsi  
del tramonto  
di giorni estivi,  
ormai lontani,  
quel fraticello colto  
dal cranio levigato  
e il riso sbarazzino

che declamava in bilico  
sul nastro del binario:

Viva Lucerna, re della foresta!  
Forse nel fiume perderà la testa!



Da **PERCORSI** - Edizioni IL CONVIVIO - Castiglione di Sicilia gennaio  
2013 - pag. 9.

## **L'EUCALIPTO**

L'eucalipto  
alto, frondoso,  
dal suo odore australiano,  
sorgeva  
sopra un piccolo pianoro  
al limite dell'abitato  
ed era come faro per chi,  
svoltata l'ultima curva,  
sbucava dalla campagna  
sulla strada maestra:  
sapeva già di casa.

Erano sue  
le prime note della brezza,  
che subito spediva ai colli.  
Rondini in circolo,  
a fior d'ala,  
ne accarezzavano la cima.  
E complice,  
pagliaccio consumato,  
i segreti chiudeva  
dei bricconi ribelli  
che marinavano la scuola.

Era già vecchio quell'albero:  
testimone di più generazioni  
e sentinella alle porte del paese.

Da **PERCORSI** - Edizioni IL CONVIVIO - Castiglione di Sicilia gennaio  
2013 - pag. 15.

## **NEVE**

A falde ci sorprende  
la neve sull'asfalto  
di bianchi svolazzi  
tempestando l'aria.

Neve: promessa antica  
di saggezza perduta  
(sotto la neve pane),  
messe d'inverno  
e sorella del gelo.

Neve: schiuma di luna,  
candore di innocenti  
ai margini di strade  
infangata.

Scendevano dalle gronde  
del piccolo tugurio  
le tue lacrime  
al tocco di tiepido raggio  
nel meriggio breve  
e la mattina dopo  
candele di cristallo  
pencolavano.

Così scioglievi il tuo cuore  
che il ghiaccio inaridiva.

Da **APPUNTI - IL CROCO** - I quaderni letterari di POMEZIA NOTIZIE –  
febbraio 2011 - pag. 4.

## **SVOLAZZI IN FUGA**

Le vecchie strade,  
quei volti e le voci  
di vele in disarmo  
la china risalgono.  
Fili a dita si legano  
di mani che han retto  
un mucchio di giorni,  
la tua barriera  
di nuvole basse.

Fra quegli odori  
ti perdi di fieno,  
di pesce appassito  
e di pane  
appena sfornato.  
Tra i grovigli  
di vicoli stretti.  
Sui gradini  
di scale contorte  
come in un libro  
di favole antiche.

Erano i giochi  
profili di vie  
e di canti viluppo.  
Ed era cimelio  
alla cruda innocenza  
nel cappio finita  
di una *lucerta* la coda

durante la fuga  
strappata.

Poi bussi alla porta  
di case  
su rocce incollate,  
come in un quadro dipinte,  
a farti prestare  
di aglio uno spicchio,  
cipolla una sola  
o mezzo bicchiere di olio.  
Si aprivan le porte  
e larghi sorrisi  
e invidie nascoste.

Ma non è favola,  
non è sogno,  
la vita.

Furto è la vita  
di cose dovute.  
Un bel regalo  
di storie malnate.  
Un cesto è zeppo  
di cose perdute.

Non invitata,  
giunge a sorpresa  
la vita  
infocchettata  
di fronzoli d'oro  
nel suo vestito di dono.

E senza chiedere  
del meglio il fiore  
prende e si porta,  
pupilla del dio,  
un pugno di mosche  
lasciandoti in mano.

Da **PERCORSI** - Edizioni IL CONVIVIO - Castiglione di Sicilia gennaio  
2013 - pag. 11.

## **IL GESTO**

Ci coglie il gesto,  
remoto nel tempo,  
al cenno di un richiamo  
ghermito fra le onde  
di sbiadite lontananze.  
Da un pensiero cupo  
ci distoglie,  
furtiva e inconfondibile,  
la sillaba di sguardo  
che precedeva il segno  
e delle labbra il moto.  
“Mangia, figlio, mangia!”  
Non c’era tempo  
di parlare allora  
e di sorridere per loro,  
quando il silenzio  
e l’abbandono  
alla fatica si stringevano  
e *domani* non era  
un altro giorno.  
Era *domani*  
uguale pena.

Da APPUNTI – *I quaderni letterari di POMEZIA NOTIZIE* – febbraio 2011  
pag. 7.

## ALLA MADRE II

Madre,  
i tuoi lunghi silenzi  
ai gesti laboriosi  
e i comandi bruschi  
oggi si alternano  
nella pignore del Nord  
ai canti tuoi rari,  
mentre mi accingo  
a ricucire sillabe  
per costruire intere  
le parole.

Qui il Sile corre mite  
e forse meno il Piave.  
Non come il Simeto,  
torrente irrequieto.

Se poi ti volti ,  
biancheggia ancora  
qualche cima in alto.

Ma nell'agosto  
quasi fuma l'afa  
che in dicembre  
diventerà nebbia.

A marzo si respira la pioggia  
con l'odore delle viole.

Sempre qui la pianura  
è tutta un formicaio

che non si ferma mai.  
Si aiutano anche qui  
e si scannano fra loro.  
Io, come altri fuoriusciti,  
qui sono fra lupi ed agnelli  
e sopravvivo  
nella speranza del domani.  
Laggiù dalla finestra bassa  
altro non si scorgeva  
che uno spicchio di cielo  
e il cortiletto stretto  
in cui la notte si versavano  
dei muli lo sbadiglio  
e l'uggiolare di cani  
chiusi nella stalla.  
Invece sulla strada,  
ancora prima dell'alba,  
si udiva cadenzato  
lo scalpiccio degli asini bardati  
ed il richiamo dei compari  
alla campagna avviati.

Madre,  
avrà forse senso  
il lungo affievolirsi  
istante per istante  
nell'attesa!  
Tu trame di trine non tessi  
né di seta calze  
ma pensieri sottili dipanati  
fra mille e mille cose  
senza nome,  
nell'aria e nel tempo  
senza nome.

**POESIA INEDITA**

**ALLA MADRE III**

Madre,  
di te  
conservo poco  
o quasi niente.

Rammento  
il lavorio di tante sere  
intorno al solito braciere  
in quella che era stata  
già una stalla.  
Però le tue carezze  
le ho scordate.

Ridevano  
i tuoi occhi  
soltanto  
quando mi saziavi  
offrendomi quel pane  
caldo di forno e di sudore.

Mi torna il giorno  
in cui tu mi perdesti.  
Ma non riaffiora  
quello in cui tornai.  
In ogni caso  
mai mi ritrovasti.

Madre,



forse io  
non ti ho mai odiato.  
Ma forse  
non ti ho nemmeno amato.  
Sempre il rispetto  
per la tua schiena altera  
mi accompagnava  
lungo la mia strada.

Eppure tu,  
già quasi vecchio anch'io,  
davanti alla tua lapide  
sul quella scala traballante,  
mi trattenesti stretto  
fra le tue forti braccia  
quando mi vacillarono le gambe  
sotto il fardello  
di due lacrime di ghiaccio.

Da SCHEGGE - CARTHAGO Edizioni – Catania marzo 2019 – pag.83.

## NATALE E NATALE

Sempre un contraddittorio  
alla nascita e alla rinascita  
in quel rifugio scavato  
lungo la ripida stradina,  
torrente sotto la pioggia  
e pista di ghiaccio  
dopo il cader della neve.

Il dramma si consumava  
fra le quattro mura  
alla luce di una fiammella  
nel frastuono di voci  
dal pianto strozzate  
e di dure bestemmie  
per l'ultimo soldo  
al giuoco perduto.

Radunava la notte le urla  
e i lamenti che sulla piazzetta  
portava dove grande  
una croce sorge ancora.

Si ergeva, allora,  
intorno a quella croce  
un'accorata nenia di voci  
roche, nel tempo dileguate:  
devota preghiera di umile gente

che il suo pane con le olive  
condiva anche nella notte santa.

Intorno all'icona della Madre  
un addobbo di spini di rovo  
di mandarini punteggiato  
dal vivo colore arancione,  
dono di terra lavorata  
e sudore in profumo mutato.

Tutto alla Madre e al Figlio  
veniva rivelato in quella sera  
di novena dalle donne  
avvolte nello scialle nero  
e dagli uomini intabarrati.

Finché nella notte dell'attesa,  
come dalla stella guidati,  
ci si riuniva infagottati  
sulle viuzze dal biancore  
di neve illuminate  
ed alla grotta, frettolosi,  
con gaio brusio ci si avviava.

Fra odori di incenso e canti corali  
la bieca tensione lenta scemava.  
Poi il grumo di miseria  
un poco si scioglieva e di  
speranza un barlume spuntava,  
mentre il rito annunciava:  
“ E' nato il Signore, alleluia! “.

Auguri, abbracci e strette di mano.  
Si riprendeva il cammino  
sulle medesime strade imbiancate  
e sugli stessi solchi tracciati.

Bianca la luna, indifferente,

quelle scure teorie dall'alto seguiva.

**POESIA INEDITA**

**IL FILO SOTTILE**

Chiare le notti  
seguivano  
ai lunghi grigiori  
di giorni sospesi  
a rincorrere il sole.  
Un sole di fuoco  
che ardeva le menti  
e la dura fatica  
cuoceva.

La quiete di sera  
di un balsamo dolce  
i riposi placava  
nelle umide case  
e il guaire dei cani  
copriva.

Ad ampi intervalli  
l'acqua scorreva  
dalle fontane di strada.  
E di sicuro  
affranti eravamo  
dalla carenza  
di beni vitali.  
Ma l'acido aspro  
di avida smania

non corrodeva  
il comune soffrire.  
Era l'aria fedele  
alla propria stagione.  
Su rive imbevute  
spuntavano steli.  
Non il veleno  
di guru bugiardi  
il fermento in ascesa  
inquinava.  
Seppure sottile,  
un filo di seta  
guidava all'uscita  
della contorta strettoia.

Ora il sipario è calato.  
Spietati vampiri,  
il filo sottile,  
lo hanno tranciato  
e di fluida pece  
la strada  
hanno spalmato.

Da **PERCORSI** - Edizioni IL CONVIVIO - Castiglione di Sicilia gennaio  
2013 - pag. 40.

## **ANDARE**

Ambire a costruirci uomini  
ben oltre ogni dilemma  
e lungo tracciati sicuri.  
Ristare sulla banchina  
e afferrare in tempo  
la maniglia del vagone  
prima che la porta si chiudesse  
col suo fragore di ferraglia.

Questo era  
il nostro andare migranti,  
nell'ansia di perdere la corsa  
o di sbagliare binario  
e la struggente voglia  
di tornare sui passi.  
Si modellava di già la nostalgia  
nelle note forme e gigantesca  
corpo prendeva la paura  
di fare il salto nel buio.

Ma il dio coraggio  
e la speranza sua sposa,  
rassicuranti  
nel loro abbraccio stretti,  
alla festa ci invitavano  
su quella sponda opposta.  
Eppure al punto di partenza  
vi giungemmo sul filo.

Era per noi l'arrivo  
in fondo al tunnel,  
sfocato nella nebbia.

E ora siamo qui a raccontare  
i nostri passi nella mota  
e la fatica di tirarli fuori,  
mentre Lucia, tradita dalla vita,  
per l'ultima volta  
varca la soglia di casa  
e anch'ella va  
cenere nella calura.

Ora che un tempo  
si è liquefatto nel suo soffio  
e nuovamente procediamo  
intorno allo stesso circolo,  
da sabbie mobili lambito,  
col rischio di franarci dentro  
e non uscirne vivi.

Così fu per noi  
che ci portiamo dentro  
l'odore e il rumore del mare  
e il languore dei meriggi estivi  
insieme all'agrodolce dell'isola.  
E, con le voci amate e i volti  
nel cuore e nella mente stampati,  
pure il frinir delle cicale  
e il bofonchiare del vulcano.

E quelle notti  
quando anche la luna  
nella piccola corte  
quasi si chinava  
e con noi discorreva.

## POESIA INEDITA

### NESSUNO

Come foglie dall'albero cadute,  
alla terra tornano i giorni  
sulle cui pagine orme distratte  
misere vite raggirate incisero  
e le parole lettere di fuoco.

Questo tardo risveglio  
di primigenia luce,  
che da lungo cova  
e che non scoppia,  
ora profana  
quel che mi è più caro  
e un ceppo stagionato  
arde e consuma.

Sfrondate il canto  
di ridondanze sonore  
ché da umile paglia  
traggo il grano  
e polvere d'officina  
mi nutrì bambino  
in quella terra di sciara  
ove di notte un tempo  
dalle gronde fiorivano  
stalattiti di ghiaccio.



Odoroso e pungente  
il vento di ginestra  
tardi gli indugi sferza  
e nel suo refole mi fascia.

Tace ora il picchio  
sul palo della luce  
e del megafono la voce,  
che dalla piazza gracchiante  
al “*Comunale*” richiamava,  
è come un’eco  
di secoli lontana.

Profugo in uno slargo di patria  
(se patria ancora un senso ha)  
estraneo alla mia stessa argilla,  
nessuno sono in una  
terra di nessuno in cui  
credono tutti di essere padroni.

## POESIA INEDITA

### RITORNO

Fu detto:  
“Partire è un po’  
come morire!”  
Perciò mi porto avanzi  
di una lunga morte.  
Il grosso del bagaglio,  
di tensioni colmo  
e di dolcezze avaro  
(che molto mi gravò  
in questo viaggio),  
l’ho lasciato.

Ma non per gratitudine  
a te ritorno.  
E neanche per rivivere.  
Straniero a te ritorno,  
terra madre,  
forse per inerzia,  
solo perché oggi  
non saprei più  
dove andare.

Vengo a raccogliere  
le prime briciole di vita  
che, alla fin fine, furono

quelle più gustose  
e a bruciare le residue  
frasche di un albero secco.

Ritrovo il vento petulante,  
il disco del sole  
che è un cerchio d'argento  
dai raggi abbacinanti  
e il candore della neve  
smagliante.

I vecchi sull'uscio di casa  
seduti a prendere il sole  
d'aprile o sulla piazza  
scoscesa a crocchi  
a bivaccare.

Antichi immobilismi  
e nuovi ritmi di vita.

Ovunque occhi sconosciuti  
che mi fissano sfrontati  
e la mia casa quasi diroccata.

Vengo a stilare qui  
ancora poche righe  
di una storia  
che avrei voluto  
fosse stata un'altra.

Le ho aperte tutte, o quasi,  
e scritte lungo la strada  
le pagine del libro  
che erano incollate.

## POESIA INEDITA

### RIMPIANTO

Qui si è fermato il tempo, amore!  
Il biancore della neve congelata  
stilla un sottile filo d'argento  
che, lento, segue lungo la scia  
la sua scaglia di sole.

Sui tappeti erbosi, spalmati  
di luce o dal gelo bruciati,  
si alternano le stagioni  
attraverso la fuga del tempo.  
Di quest'erba che muta  
il profumo si effonde  
e il colore cangiante  
tra le arterie di un vento  
che soffia nelle nostre gallerie.

Strazianti note di violino  
solcano questo vasto silenzio  
sulla pelle d'oca che s'increspa  
al fluire della melodia, mentre  
invisibili gocce di sudore freddo  
imperlano la fronte.

Eppure fu ininterrotto un concerto  
la colonna sonora della nostra vita

senza che questa pause staccasse  
che avrebbero dovuto essere  
solo e soltanto nostre.

E il perché noi conosciamo,  
nei nostri anfratti sigillato e fecondo.

Unico e solo rimpianto quello  
di non poter rinascere per abitare  
verità prive di contrappunto  
e seminare altri granelli e nuovi  
sguardi in un terra più fertile.

## POESIA INEDITA

### SERA E DINTORNI

Un anfiteatro di colli  
abbraccia la piccola la valle  
nella sua culla.

Lungo la balza, schierati,  
gli eucalipti a guardia  
intonano un canto.

È il tramonto vicino,  
livido e spento,  
dalle nubi appena offuscato.

Nel parco, adornato  
d'abeti e magnolie,  
odore di erba  
appena falciata  
sui terrazzi di prato.

Il vento, monello,  
le fronde scompiglia  
e i capelli e a piccoli nugoli  
di preadolescenti si mischia  
che, soldatini in libera uscita,  
allegri schiamazzano.

Io guardo la valle  
che si addormenta  
e dinanzi ai miei occhi

scorrono vite  
che mi furono vicine  
di cui, inquieta,  
un'eco mi giunge.

Non è più mia  
questa valle che ora riposa  
né m'appartiene lo sguardo  
che spingersi oltre non osa.  
Ma, nell' avvanzar della sera  
e prima che giunga la notte,  
rendo omaggio alla terra  
che mi diede i natali.

## POESIA INEDITA

## INDICE

|      |    |                   |
|------|----|-------------------|
| Pag. | 3  | Introduzione      |
| “    | 5  | La mia terra      |
| “    | 6  | Mongibello        |
| “    | 7  | All'imbrunire     |
| “    | 9  | Panorama II       |
| “    | 11 | Il vento          |
| “    | 12 | Ricordi in esilio |
| “    | 13 | Flash             |
| “    | 15 | L'eucalipto       |
| “    | 16 | Neve              |
| “    | 17 | Svolazzi in fuga  |
| “    | 19 | Il gesto          |
| “    | 20 | Alla madre II     |
| “    | 22 | Alla madre III    |
| “    | 24 | Natale e Natale   |
| “    | 26 | Il filo sottile   |
| “    | 28 | Andare            |
| “    | 30 | Nessuno           |
| “    | 32 | Ritorno           |
| “    | 34 | Rimpianto         |
| “    | 35 | Sera e dintorni   |
| “    | 37 | Indice            |





